



Le immagini del cadavere di Riccardo Magherini

Magherini, indagati i carabinieri e i medici che lo soccorsero

● I quattro militari accusati di omicidio preterintenzionale, per i sanitari l'ipotesi è di omicidio colposo

PINO STOPPON
FIRENZE

Qualcosa si muove per fare luce sul caso di Riccardo Magherini: quattro carabinieri e cinque sanitari sono indagati per la morte del trentanovenne avvenuta nella notte tra il 2 e il 3 marzo scorso in una strada di San Frediano, quartiere del centro fiorentino, immobilizzato a terra dai carabinieri.

La Procura di Firenze sta indagando su nove persone; per i quattro carabinieri che fermarono Magherini e lo bloccarono sulla strada e, secondo il racconto di alcuni testimoni oculari lo colpirono ripetutamente, l'ipotesi è di omicidio preterintenzionale, mentre i cinque sanitari che intervennero sul posto le indagini sono per omicidio colposo.

Un caso che, tragicamente, sembra replicare quelli di Aldrovandi, Cucchi, Uva e altri, purtroppo. Nel video girato quella notte da un testimone e che ora è visibile in Rete si sentono le grida di Riccardo che invoca aiuto mentre è immobilizzato e delle voci che parlano del pestaggio che si sta compiendo. Il legale della famiglia Magherini, Fabio Anselmi, conferma la decisione della Procura: «I quattro carabinieri sono stati indagati per omicidio preterintenzionale. Per i 5 operatori del 118 abbiamo chiesto l'omicidio colposo e l'omissione di soccorso», ha aggiunto: «Finalmente non abbiamo davanti dei fantasmi ma uomini in carne ed ossa».

Anche questa battaglia si annuncia difficile. «L'intervento dei carabinieri è stato svolto nell'interesse del cittadino e dei cittadini, con tutte le precauzioni del caso, secondo il protocollo, nel pieno rispetto della legge, come sempre fa l'Arma dei carabinieri», ha dichiarato l'avvocato Francesco Maresca, difensore dei quattro militari indagati per omicidio preterintenzionale. «Viene rigettato ogni addebito a carico dei quattro carabinieri che hanno operato in modo consono. Farei un invito generale ad abbassare i toni nei

confronti delle forze dell'ordine», ha aggiunto l'avvocato Maresca, che evidentemente tenta di collegare il caso alle polemiche scoppiate dopo l'applauso ai quattro poliziotti che uccisero Aldrovandi, gesto stigmatizzato da tutti, anche dal presidente Napolitano. E proprio Patrizia Moretti, madre di Federico Aldrovandi, in questo momento che rinnova il suo dolore ha commentato: «Spero che emergano verità e giustizia».

L'inchiesta della Procura, di cui è titolare il pubblico ministero fiorentino Luigi Boccioni, è stata aperta in seguito alla denuncia sporta dai familiari di Riccardo Magherini nei riguardi dei quattro militari e dei cinque sanitari. Il corpo dell'uomo è stato trovato infatti pieno di lividi sulle braccia, le mani e le gambe, escoriazioni sul volto e altri segni di violenza. Come riporta il *Corriere fiorentino*, in quell'ultima tragica notte di Riccardo, che sarebbe stato fermato perché vagava in stato confusionale (quindi semmai avrebbe avuto bisogno di aiuto e non di essere pestato), tra l'1 e 21 del 3 marzo, i carabinieri hanno chiamato il 118 chiedendo un'ambulanza, dicendo l'uomo «fa il matto». Comunicazioni

che sarebbero andate avanti per cinquanta minuti e all'1,32 l'ambulanza arriva, ma senza il medico. Riccardo è inerte a terra. Ne arriva una seconda, con il medico, convinto di dover solo «sedare» Magherini. Inutile anche il massaggio cardiaco. Il medico alla centrale del 118 dice al telefono che «il ragazzo che era stato immobilizzato dai carabinieri è in arresto cardiaco. Sono per strada». In via Borgo San Frediano; altri volontari dicono «ha due carabinieri sopra, è nudo».

Nel video girato dal testimone oculare Magherini, che era un calciatore, promessa della Fiorentina, si sentono le sue grida di aiuto. Roba che non deve essere vista, secondo l'avvocato dei carabinieri: «Si deve immediatamente interrompere questa ripetuta diffusione mediatica circa comportamenti non consoni dei militari - ha detto Maresca - che negano fortemente ogni addebito, e si mettono a disposizione del pm per ogni accertamento».

Luigi Manconi, senatore Pd e presidente della commissione Diritti umani del Senato, ha rivolto un'interpellanza al ministro della Giustizia Orlando e della Difesa, Pinotti, per fare luce su quello che ritiene essere un nuovo caso Aldrovandi. Il senatore, con l'avvocato e i familiari, aveva mostrato le immagini di Riccardo e denunciato le incongruenze del comunicato, attribuito alla Procura, che negava le violenze persino nell'autopsia. Eppure, ha raccontato Manconi, dagli stessi uffici della Procura sarebbe stata inviata «una mail che affermava l'esistenza di «un fondato motivo di ritenere che almeno uno dei militari intervenuti abbia colpito il ragazzo con dei calci al fianco mentre era a terra ammanettato»».

«Sulla morte di Riccardo Magherini va fatta la massima chiarezza», ha detto ieri la deputata del Pd, Simona Bonafè, «aspettiamo con fiducia che la giustizia faccia il suo corso. Le ipotesi di reato sono particolarmente inquietanti, per questo spero che tutti i dubbi intorno al decesso del quarantenne fiorentino siano risolti. Dobbiamo a Riccardo e alla sua famiglia un impegno straordinario a ricercare la verità. Per questo credo che l'iniziativa assunta dal senatore Manconi sia molto appropriata», conclude Bonafè.

Anche in questo caso Carlo Giovanni, senatore Ncd, solidarizza con i poliziotti, ritenuti vittima di «una lobby» contro di loro.

galità, l'ordine e servire i cittadini... ma non volete l'identificativo sulla divisa non è vero?

«... con le videocamere che proponiamo non ce ne sarebbe bisogno, chi lo chiede non le vuole».

Su Aldrovandi però c'è una sentenza passata in giudicato e con il vostro applauso dei rappresentanti dello Stato vanno contro un'altra espressione dello Stato. Questo non le fa specie?

«Siamo cittadini come gli altri, c'è il diritto di critica se una sentenza è ingiusta ed errata. Noi chiederemo la revisione del processo perché riteniamo ci sia stato un errore giudiziario, ce ne sono stati decine di migliaia certificati nella storia della Repubblica. La responsabilità dei colleghi è per colpa. E poi: su tre giudici di sorveglianza, Padova Milano Bologna, solo quest'ultimo ha deciso per il carcere, guarda caso in Emilia dove c'è stato un bombardamento mediatico più cruento. Per la stessa Cassazione era illegittimo il 'no' alla richiesta di evitare il carcere. Noi allora vogliamo mettere on line tutte le carte processuali, ci vorranno mesi».

Se cita la Cassazione il punto vero è che la condanna è definitiva, la morte è stata

causata dalle percosse, il torace schiacciato...

«Non è così, la perizia di Di Thiene si basa su una foto, la macchia di cui parla poteva essere ipostatica e non da trauma».

E i casi Cucchi, Uva, Magherini? Anche per quelle morti le accuse alle forze dell'ordine sono infondate?

«Parlo solo della vicenda Aldrovandi perché la conosco, non si tratta di coprire dei colleghi».

Torniamo a quell'ovazione, c'era anche un problema di umanità nei confronti della famiglia Aldrovandi non crede?

«Intanto non sono stati 5 minuti di applausi, certo erano un momento significativo ma non pensato per il pubblico, eravamo nella fase interna del congresso. È solo un caso che ci fossero dei giornalisti».

Questo non cambia il senso del gesto. E gli insulti rivolti su Fb da uno dei condannati, Forlani, alla madre di Federico?

«Sono gesti che uno può fare in un momento di scoramento ma è un errore, ha chiesto scusa. Ho un profondo rispetto per il dolore della madre, glielo vorrei testimoniare ma sarebbe male interpretato».

IL LUTTO

È morto Mancini il poliziotto che scoprì la Terra dei Fuochi

È morto a 53 anni, dopo una lunghissima battaglia contro un linfoma non-Hodgkin, Roberto Mancini, il poliziotto che con le sue indagini ha scoperto il vaso sulla Terra dei Fuochi rimanendo però inascoltato per oltre dieci anni. Ad ucciderlo un cancro al sangue, conseguenza dei veleni respirati durante anni di lavoro tra rifiuti tossici, per cui aveva ottenuto un risarcimento di 5mila euro per cause di servizio. «Partecipo commosso al cordoglio per la scomparsa di un servitore delle istituzioni che si è prodigato nell'attività investigativa per l'individuazione, su alcune aree della Campania, dei siti inquinati dai rifiuti tossici illecitamente smaltiti», ha scritto il presidente Napolitano in un messaggio alla famiglia.

Il compito della politica e quello di una mamma

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE

CONSIDERIAMO DUE FRASI DI PATRIZIA MORETTI, MADRE DI FEDERICO ALDROVANDI. La prima è di ieri: «Ora tocca alla politica». È proprio così. Patrizia Moretti, per nove anni, è stata parte civile in un processo, testimone pubblica di un dolore infinito, esigente interlocutore soggetti istituzionali, voce che raccontava una verità inconfutabile, immagine di un bisogno insaziabile di giustizia. Poi, i responsabili della morte del figlio sono stati condannati in via definitiva, ma non è finita: Patrizia Moretti è stata oggetto di ignobili accuse e di insulti feroci. Anche a tutto ciò ha replicato con forza e intelligenza. Così, quando l'altro ieri un congresso «sindacale» ha applaudito a lungo i responsabili della

morte del figlio, si è fatta carico ancora una volta di rispondere a quell'oltraggio. E ha detto basta. Non possiamo, noi tutti cittadini e ceti politico e intellettuale, partiti e istituzioni, delegare a lei la risposta più efficace a un'offesa crudele, inflitta non solo ai familiari di Federico ma allo Stato di diritto e alle stesse regole della convivenza civile. Spetta al Parlamento elaborare provvedimenti adeguati affinché quanto accaduto non si ripeta (l'introduzione del reato di tortura, il codice identificativo per gli operatori di polizia, nuovi criteri di formazione e selezione del personale, regole interne adeguate alla delicatezza del compito); e spetta a tutti noi vigilare affinché ciò che è capitato a Riccardo Magherini neanche due mesi fa in una strada di Firenze - e con modalità non troppo dissimili da quelle della morte di Aldrovandi - non si ripeta, non resti impunito e non cada nell'oblio.

La seconda frase di Patrizia Moretti è quella pronunciata nel corso di *Che*

tempo che fa. A Fabio Fazio, che le chiedeva la ragione più profonda della sua determinazione, ha risposto: «Questo per me è semplicemente essere mamma». Tra queste due frasi, nella loro nitida essenzialità, si ritrova tutto il senso più autentico di una battaglia che non è né solo privata né solo pubblica e che non appartiene solo a Patrizia ma che, di Patrizia, non può fare a meno. Spiegano bene, cioè, com'è possibile che il legame di sangue e il sentimento più antico possano trasformarsi nella più significativa risorsa di azione pubblica, nel più efficace strumento di consapevolezza e nel più formidabile mezzo di accertamento della verità.

Ci si deve ricordare di quelle parole leggendo un libro straordinario come *Una sola stella nel firmamento*, appena pubblicato da Il Saggiatore. La psicoanalista Francesca Avon ha scritto il racconto di Patrizia Moretti, dei suoi sentimenti e delle sue emozioni ma anche dei fatti in tutta la loro drammatica durezza.

Il libro è stato scritto solo dopo la condanna definitiva dei quattro agenti, e non è un dettaglio da poco. Proprio perché, in questi lunghi anni, tutte le forze della «mamma» sono state finalizzate a quel risultato. E i suoi interventi pubblici, la sua presenza fisica e le sue parole sono state un insegnamento prezioso per tutti. E questo perché da una madre che perde un figlio ci si aspetta altro. Si vorrebbe, forse, che possa piangerlo nel silenzio della sua casa e nello spazio intimo dei suoi affetti: per cercare di superare, lì, l'immenso dolore che una tale tragedia porta con sé e che ammutolisce e annichilisce. Patrizia Moretti ci ha dimostrato che è possibile non vivere solo privatamente la propria lancinante perdita. Tra le molte lezioni che ci ha offerto, c'è questa: una donna che mette a disposizione della collettività tutte le sue energie, così come le sue debolezze, trasformandole in una occasione di maturazione pubblica.

La «trasformazione» di Patrizia può

sembrare quasi naturale, ma non è affatto scontata. Nei primi momenti dopo la tragedia, i familiari pensavano che Federico fosse stato investito da una macchina, tanto il suo corpo era sfigurato. La fiducia sempre riposta nella giustizia li portava a dire: saranno fatte scrupolose indagini e la verità verrà infine accertata. Nulla di tutto questo sarebbe avvenuto se non perché Patrizia lo ha fortissimamente voluto e ottenuto. E questo libro ha il sapore di una conclusione, alla quale, ancora una volta, un fattore esterno (quegli applausi osceni) sembra volerla strappare. Ma resta questo libro: una sorta di esercizio terapeutico, di flusso di coscienza libero da costrizioni, che forse solo un testo scritto con una psicoanalista poteva consentire.

Non si può essere genitori orfani di un figlio e allo stesso tempo essere chiamati a fare gli avvocati, gli investigatori, i difensori. Patrizia Moretti è riuscita in tutto questo. E dopo questo, dolorosamente, a vivere.